

“Fiducia supplicans” Benedizioni delle coppie omosessuali

Cari amici,

oggi ci vogliamo chinare su un tema che abbiamo in parte già trattato la volta precedente. In dicembre si è toccato il tema dell'omosessualità in genere. Questa volta si tratterà della benedizione delle coppie omosessuali e ce ne dà lo spunto la recente dichiarazione “Fiducia supplicans” (che poi sarà abbreviato con FS) sul senso pastorale delle benedizioni emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Diciamo subito che per pacificare la coscienza di molti cristiani disorientati, la formula della “dichiarazione” non impegna in alcun modo il cristiano ad aderirvi, pur essendo magistero ordinario della Chiesa universale. Questo è utile ribadirlo viste le reazioni da più parti anche all'interno della Chiesa stessa passando dai dubbi fino al rifiuto totale di questa disposizione.

Intanto proviamo a riassumere in modo conciso quanto la dichiarazione dice. Questo documento afferma che è possibile per un sacerdote benedire, non liturgicamente ma privatamente, le coppie che vivono la loro sessualità al di fuori del matrimonio, comprese le coppie dello stesso sesso. Ora, l'ultimo pronunciamento magisteriale su questo tema è stato dato dalla stessa Congregazione per la Dottrina della Fede nel marzo 2021, meno di tre anni fa, sotto la direzione del Card. Ladaria, negando categoricamente la possibilità di benedire queste unioni. Questo valeva sia per le benedizioni pubbliche che per quelle private di persone in condizioni di vita peccaminose.

Il documento FS inizia con il passo giusto riconoscendo che la dottrina tradizionale valida e vincolante sulle benedizioni non permettono di benedire situazioni contrarie alla legge di Dio e al Vangelo di Cristo, come le unioni sessuali fuori dal matrimonio (FS 9-11). La novità della dichiarazione sta nel fatto che il Dicastero propone una soluzione originale: ampliare il concetto di benedizione (FS 7,12). Questo viene giustificato come segue: «*Si deve altresì evitare il rischio di ridurre il senso delle benedizioni soltanto a questo punto di vista [le benedizioni "liturgiche" dei sacramenti e dei sacramentali], perché ci porterebbe a pretendere, per una semplice benedizione, le stesse condizioni morali che si chiedono per la ricezione dei sacramenti*» (FS 12). In altre parole, è necessario un nuovo concetto di benedizione, che vada oltre i sacramenti, per poter accompagnare il cammino di chi vive nel peccato.

Ecco allora come si presenterebbe la situazione attuale:

- a) Benedizioni legate ai sacramenti, che richiedono che la persona sia in stato di grazia per riceverli, o che voglia allontanarsi dal peccato.
- b) Benedizioni che possono essere rivolte alle persone, anche quando vivono nel peccato, “purché non comprendano cose, luoghi o contingenze che siano in contrasto con la legge o lo spirito del Vangelo”. Così, ad esempio, si potrebbe benedire una donna che ha abortito, ma non una clinica abortiva.
- c) Le nuove benedizioni proposte da FS definite “benedizioni pastorali, non liturgiche o rituali”. Queste benedizioni possono essere date alle persone che vivono nel peccato (come la categoria “b”), ma anche a cose, luoghi o circostanze contrarie al Vangelo.

Cosa dire di questa nuova categoria di benedizioni introdotta da FS?

Una prima osservazione è che non c'è alcuna base per questo nuovo tipo di benedizione. Infatti, già le benedizioni secondo il Rituale Romano (tipo "b") permettono di benedire qualcuno che vive nel peccato. Questo tipo di benedizione può essere applicata senza problemi a tutta questa categoria di persone. Di fatto, secondo il criterio delle benedizioni pastorali, si apre alla possibilità assurda di poter benedire a titolo di esempio anche una clinica abortista o un gruppo mafioso.

Una seconda osservazione è che è sempre rischioso inventare nuovi termini contrari all'uso linguistico corrente. Perché questo approccio porta a esercizi di potere arbitrari. Nel nostro caso, la benedizione ha una sua oggettività e non può essere ridefinita per adattarla a un'intenzione soggettiva contraria all'essenza della benedizione stessa.

La terza osservazione riguarda il concetto stesso di "benedizione non liturgica", che non pretende di legittimare nulla (FS 34), e che sarebbe la benedizione pastorale (tipo "c"). In che cosa si differenzia dalla benedizione contemplata nel Rituale Romano (tipo "b")? La differenza non sta nella spontaneità (che è già possibile nelle benedizioni di tipo "b") poiché non è essenziale che siano regolate o approvate nel Rituale. La differenza non sta nemmeno nella pietà popolare, poiché le benedizioni secondo il Rituale Romano sono già adatte a tale pietà popolare, che richiede la benedizione di vari oggetti, luoghi e persone. Sembra che questa benedizione pastorale (tipo "c") sia stata creata ad hoc per poter benedire situazioni contrarie alla norma o allo spirito del Vangelo.

Questo ci porta a una quarta osservazione che riguarda l'oggetto di questa benedizione pastorale. Si noti che qui non vengono benedette solo le persone peccatrici, ma, benedicendo la coppia, viene benedetta la relazione peccaminosa stessa. Ora, Dio non può inviare la sua grazia su una relazione che gli si oppone direttamente e che non può essere ordinata verso di Lui. Il rapporto sessuale estraneo al matrimonio, in quanto rapporto sessuale, non può avvicinare l'uomo a Dio e non può quindi essere aperto alla benedizione di Dio. Pertanto, anche se una tale benedizione avesse luogo, il suo unico effetto sarebbe quello di confondere le persone che la ricevono o che assistono alla benedizione, indotte a credere che Dio abbia benedetto ciò che non può benedire. È vero che il cardinale Fernández ha dichiarato che non è l'unione a essere benedetta, bensì la coppia, ma questo significa giocare con i concetti, poiché la coppia è definita proprio dalla sua unione.

Una quinta osservazione riguarda l'incoerenza interna di questa stessa benedizione pastorale (tipo "c"): si può impartire una benedizione non liturgica? O una benedizione che non rappresenta ufficialmente la dottrina di Cristo e della Chiesa? La chiave della risposta non è se i riti siano stati approvati ufficialmente o se siano improvvisati spontaneamente. La questione è che a impartire la benedizione è un sacerdote, in rappresentanza di Cristo e della Chiesa. In questa benedizione pastorale il sacerdote non si unisce alla preghiera della coppia, bensì invoca la discesa dei doni di Dio sulla loro relazione. Nella misura in cui il sacerdote pretendere di separare questa benedizione dalla dottrina significa postulare un dualismo tra ciò che la Chiesa fa e ciò che la Chiesa dice. In altre parole il segno che si compie – la benedizione – è in aperta contraddizione con il suo contenuto – la dottrina e di Cristo e della Chiesa.

Sono consapevole che tali osservazioni per alcuni possono sembrare speculazioni o tecnicismi teologici che poco interessano il fedele comune. Ma se la dottrina non impatta sulla pastorale allora ognuno può adattare la propria fede secondo criteri puramente personali.

Fatti questi chiarimenti veniamo ora alle reazioni sollevate dalla dichiarazione. Alcune conferenze episcopali si sono rallegrate per questo passo avanti della Chiesa, e tra queste – ahimé – anche quella Svizzera. Attualmente 32 altre Conferenze episcopali e singoli cardinali e vescovi di tutto il mondo hanno dichiarato ufficialmente di non applicare FS .

Forse l'intento della dichiarazione voleva tamponare delle fughe in avanti. Basti pensare ad alcune conferenze europee che già stavano preparando rituali appositi per le benedizioni alle coppie omosessuali. Ma possiamo dire che la toppa è risultata ben peggiore dello strappo. Insomma, sebbene a destra e a manca si sottolinei che l'attuale Dichiarazione non intende sovvertire l'insegnamento della Chiesa, tuttavia, non si era mai vista una tale sfilza di "chiarimenti" sottoforma di dichiarazioni scritte da parte delle varie conferenze episcopali. Evidentemente la chiarezza di fondo invocata da Gesù nel nostro parlare che sia "sì sì e no no" non dev'essere stata perfettamente intesa.